



Foto Lapresse

Il ministro per le Riforme Umberto Bossi

Intervista a Andrea Romano (Italia Futura)

«Montezemolo con Casini? Sono come l'acqua con l'olio»

SUSANNA TURCO
ROMA

Montezemolo in politica? Forse, lo si intuisce, si vedrà. L'ex presidente di Confindustria ha parlato di una «novità politica tra un anno e mezzo», ma anche stavolta è ancora presto per dirlo apertamente. Di certo c'è che la sirena non sarà il Terzo Polo. «Noi e loro siamo come l'acqua e l'olio». Parola di Andrea Romano, direttore di Italia Futura e braccio destro del Montezemolo «politico». **Allora, siamo alla quasi discesa in campo?**

«Abolirei termine discesa in campo anzitutto per una questione stilistica. Detto questo, Italia Futura è in campo



Andrea Romano

da 2 anni, abbiamo incrementato via via le nostre proposte, oggi abbiamo 30mila associati e sedi in molte regioni. Non siamo certo un centro studi, siamo già nel dibattito politico».

L'ossatura di un nuovo partito, magari. «Se il riferimento è alla soglia simbolica delle elezioni, non mi pare che siano in agenda».

Ma è stato Montezemolo, due giorni fa, a dire che una nuova proposta politica potrebbe esserci fra un anno e mezzo e che lui sta «molto riflettendo».

«Anche da questo punto di vista non vedo novità. Non è la prima volta che dichiara di star riflettendo sul suo ingresso in politica».

Proprio ieri l'Swg ha pubblicato un sondaggio secondo il quale un terzo polo a guida Montezemolo avrebbe il 20% alle urne. Le risulta?

«Tutti sono liberi di fare sondaggi. Noi, però, con il Terzo Polo non abbiamo nulla a che fare: con tutto il rispetto, facciamo un lavoro diverso, e non abbiamo mai partecipato ai loro vertici. Associare la nostra realtà con quella di Casini e Fini in questa fase è come mettere insieme l'acqua e l'olio: elementi diversi, impossibile amalgamarli».

Be', ma sono anni che Montezemolo e Casini si annusano e si parlano.

«Il dialogo continua, ma di quella ipotesi se ne è parlato finché non è stato evidente a tutti che non c'era molto da dire. E allo stato si tratta di scenari

nemmeno ipotizzabili».

Eppure l'Swg parla del 20%, mica briciole.

«Più che alla nascita di nuovi partiti, l'opinione pubblica italiana è interessata a capire cosa succede nelle loro tasche. E di questo ci stiamo occupando».

Tutta via ultimamente Montezemolo si sta facendo sentire di più. Come se scalpitasse.

«È da quando siamo nati che Montezemolo partecipa attivamente al lavoro di Italia Futura».

Come è stata accolta dalla politica la vostra «contromanovra»?

«Alcune con grande interesse, come il contributo annuale dello 0,5% sui patrimoni superiori ai 10 milioni di euro, che sarebbe in grado di sostituire il prelievo straordinario sui ceti medi. Quello che mi ha colpito, in questa congiuntura, è il silenzio dei riformisti del Pd».

I riformisti dei quali, ai tempi in cui era dalemiano, anche lei faceva parte?

«La mia storia personale non c'entra. Vedo, invece, che nel Pd è prevalsa una lettura che dà a Berlusconi tutte le colpe della crisi. Ha detto bene Napolitano. Non è che il Cavaliere non abbia responsabilità, però anche in quest'ultima fase è prevalsa la lettura del «quasi quasi ci stiamo liberando del Caimano e finalmente

potremo entrare in una stagione di Bengodi». Una leggenda uguale e contrapposta a quella di Berlusconi che ha sempre detto che l'Italia era un paese che risentiva meno di altri della crisi. Queste due narrazioni hanno ingannato gli italiani, che oggi sono infatti disillusi. Il Cavaliere è in difficoltà, e proprio per questo mi colpisce in questa fase il silenzio dei riformisti del Pd. Noi, per esempio, sulla precarietà abbiamo fatto nostra la proposta Rosi-Ichino che originariamente veniva da quel mondo: e, invece, io non ho ancora capito quale sia la proposta dei democratici sulla precarietà. Forse perché non c'è. Si tende a dare risposte vetero socialdemocratiche, o a rilanciare le sicurezze del passato – lo Stato, il welfare – invece che proporre strumenti nuovi».

Sta per caso dicendo che un domani gli elettori delusi della sinistra potrebbero addirittura guardare a Montezemolo?

«Negli ultimi anni, sia a destra che a sinistra, in molti hanno smesso di votare perché non si sentono rappresentati: è il cosiddetto astensionismo consapevole. Non è che siamo diventati un paese di qualunque, è che le risposte che vengono date dai partiti sono troppo tradizionali. E io credo che, se il Pd non darà voce ai riformisti, difficilmente potrà ambire ad essere una forza di governo stabile».